

Stragi del sabato sera A me non potrà accadere

Provate a chiedere a qualsiasi automobilista se ritenga di essere un buon guidatore, vi risponderà di sì. Provate a chiedere a qualsiasi bevitore se ritenga adeguato il suo bere, vi risponderà di sì. Mettete assieme queste due convinzioni e avrete un potenziale assassino. Guidare un veicolo e bere alcolici sono comportamenti seri e pericolosi che la maggior parte delle persone mette in atto con leggerezza e con un eccessivo senso di sicurezza.

Se le decisioni fossero basate solamente su elementi razionali e sulle evidenze statistiche, gli alcolici e la guida sarebbero ai primi posti nelle nostre preoccupazioni, nelle campagne di prevenzione, nella attenzione dei genitori e nell'allarme sociale. E' evidente però come non sia così.

La responsabilità non è solamente della scarsa attenzione dei politici o degli interessi economici in gioco. Ha a che fare con la formazione della percezione del rischio.

Guidare e bere alcolici sono esperienze che crediamo di conoscere bene e che pensiamo siano sotto il nostro controllo. La percezione di rischio e di pericolo invece nasce, sempre, da una sensazione di estraneità e diversità. Nelle situazioni che crediamo di conoscere e dominare, il pericolo, non solo non fa paura, ma può diventare piacevole da affrontare. E quando entra in gioco il piacere, il nostro comportamento viene condizionato dall'emotività più che dalla razionalità.

E' per questo motivo che il grado di conoscenza e comportamenti adeguati non sempre vanno di pari passo. Chi conosce bene il codice della strada ha più

strumenti per essere un guidatore attento, ma potrebbe anche sentirsi così sicuro da aumentare la sua propensione al rischio.

I migliori all'esame di guida hanno ancora più incidenti. Sommelier, baristi e assaggiatori di vino hanno ancora più problemi alcol correlati. La maggior parte delle persone che ha incidenti in montagna viene definita "esperta". I medici, da sempre, sono al primo posto tra i fumatori.

Questa condizione, già di per sé pericolosa, riguardo le stragi del sabato sera viene ulteriormente aggravata da altri due fattori di rischio: la giovane età e l'inconsistenza del senso della morte. E' solo dopo la tarda adolescenza che il cervello matura una capacità di logica razionale, meno impulsiva ed emotiva. Di qui la fisiologica percezione degli adolescenti di essere invulnerabili. Un atteggiamento reso ancora più pericoloso nel nostro tempo dalla mancata esperienza della morte. Se ne ha una conoscenza solo spettacolare, attraverso i film e la televisione; situazioni che non coinvolgono personalmente ed emotivamente. Si muore negli ospedali e si viene sepolti in luoghi non frequentati. Come se la morte non facesse parte della vita, persino parlarne è sconveniente. Mentre invece è anche la consapevolezza della morte a dare un senso alle nostre azioni.

A tutto questo va aggiunta la difficoltà dei giovani nel trovare un ruolo da protagonisti che dia un senso al loro impegno, ai loro progetti, al loro futuro. Passano da una condizione di alta considerazione in famiglia, ad una società esterna che li considera solamente per il loro essere consumatori. Il ruolo educativo di genitori e società viene spesso sostituito dalla fornitura di beni e prestazioni materiali. In questo contesto il

confronto con la morte e la realizzazione di se stessi avviene attraverso principalmente il consumo, senza nessuna proiezione verso il futuro. “Vado al massimo” diventa un modo (a volte l’unico) di affermarsi.

Con questi presupposti diventa difficile fare prevenzione. Anche l’informazione più oggettiva viene filtrata e distorta da questo tipo di cultura e da questi atteggiamenti. Una cultura che presenta alcolici e veicoli come status symbol e solamente per i loro aspetti piacevoli. Oltretutto con un dispiegamento di mezzi ben superiore a quello di chi si occupa di prevenzione. In sintesi: non è possibile fare una efficace prevenzione verso situazioni vissute come “normali”. Alcolici e automobili sono pericolosi soprattutto perché quasi nessuno pensa che ci si debba difendere da essi.

La normalità culturale non coincide con la normalità funzionale. Avere problemi ai denti è statisticamente normale, ma non averli è fisiologicamente normale. Molti medici, ad esempio, pur di fronte alle evidenze scientifiche che ritengono rischiose qualsiasi quantità di alcolici, consigliano di bere un bicchiere di vino, perché lo ritengono normale.

Occorre portare alla consapevolezza di come guidare e bere alcolici non siano comportamenti “normali”. Lo sono certamente per la loro diffusione ed accettazione culturale, ma non lo sono se riferiti alla salute. Come per tutte le situazioni pericolose, occorre mantenere un senso di paura per tutelarsi al meglio. La cultura e il consumismo li rendono più pericolosi mostrandoci solamente come famigliari e piacevoli. Paradossalmente, quasi tutti pensano invece che la cultura aiuti a gestirli. Se lo fanno tutti lo posso fare anche io.

Da questo punto di vista, le recenti proposte dei produttori, avallate da molti politici, di insegnare la cultura del vino nelle scuole – proprio per contrastare le *stragi del sabato sera* – appaiono come fuori luogo e deleterie. E’ proprio la normalità culturale degli alcolici ad aumentarne i rischi, aggiungendo elementi falsamente rassicuranti. Nessuno organizzerebbe un corso di sicurezza in montagna, credendo che parlare della bellezza e della storia dei paesaggi alpini aiuti a tornare a casa sani e salvi.

Le aspettative solitamente riposte nell’informazione e nelle campagne di prevenzione vanno ridimensionate. L’efficacia della comunicazione dipende più dal contesto in cui è immerso chi ascolta che dall’abilità di chi comunica. Con l’intento di superare questo limite, si stanno ottenendo dei buoni risultati con la “Peer Education”: una prevenzione tra pari basata sulla trasmissione orizzontale del sapere, dove le persone diventano soggetti attivi della loro formazione e non semplici recettori di contenuti.

In attesa e nella speranza di una cultura che metta la vita e la salute al suo centro, è necessario utilizzare

approcci più pragmatici; senza timore di essere proibizionisti. L’introduzione dell’obbligo del casco per motociclisti ha portato un netto calo della mortalità. Sanzioni e punti sulla patente decurtati hanno ottenuto risultati che nessuna campagna di informazione/persuasione avrebbe potuto ottenere.

Considerati i limiti dell’informazione, occorre puntare sugli altri capisaldi della prevenzione: le regole e la tecnologia.

Tra molte altre, due proposte potrebbero favorire una svolta decisiva: limitare seriamente la disponibilità di alcolici, impedire a chi ha bevuto di mettersi alla guida.

Non è tollerabile la maggior parte dei locali di intrattenimento abbiano nella vendita di alcolici la loro principale fonte di reddito. Da qualche tempo i controlli sulla corretta somministrazione di alcolici sono aumentati, ma le discoteche sono sostanzialmente dei templi del consumismo, dove le regole esterne non valgono. Mentre gli alcolici ormai vengono limitati o esclusi dalla maggior parte delle manifestazioni, le discoteche rimangono una specie di terra di nessuno, dove la regola di fondo: più alcolici più profitto, di fatto rimane inalterata. La legge 125 sull’alcol prevede che dalle ore 22 alle 6 non si vendano superalcolici nelle aree di servizio delle autostrade. Esattamente nello stesso orario, in discoteche con parcheggi smisurati, tutto ruota attorno al consumo di alcolici. Basterebbe applicare, con una regolamentazione nazionale, anche alle discoteche, le regole solitamente già adottate per eventi sportivi, manifestazioni ecc..

Seguendo le direttive europee, dal 2022 dovrebbe diventare obbligatorio, sui veicoli di nuova immatricolazione, il dispositivo Alcolock: sostanzialmente un etilometro collegato all’accensione che blocca l’avvio in caso di alcolemia superiore al consentito. Già ci sono proposte per anticipare l’entrata in vigore di questa disposizione. In altri Paesi è già stato sperimentato con successo come deterrente per guidatori sanzionati per guida in stato di ebbrezza. Si potrebbe prevederlo, da subito, per alcune categorie “sensibili” di guidatori: professionisti e, appunto, neopatentati e giovani.

In realtà è un dispositivo utile per tutti. Analogamente a quanto accadde con l’obbligo del casco – che dopo una iniziale imposizione per alcune categorie, è diventato obbligatorio per tutti – sarebbe utile e logico adottarlo su ogni veicolo.

Il problema delle stragi del sabato sera – verso il quale esiste in ogni caso una certa sensibilità – farebbe da apripista per l’applicazione a tutti i veicoli dell’Alcolock. La regola “se guidi non bere” non sarà più solamente uno slogan, ma un punto fermo del comportamento di tutti. Un cambiamento anche culturale dal quale nessuno vorrà più tornare indietro. ■

***Psicologo, esperto in alcologia**